

DOMENICA 29 marzo 2020 V DI QUARESIMA

Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45

In queste giornate difficili ci arriva una Parola che invita alla speranza e che ci chiede di fidarci di un Dio che sembra lontano, ma che sta solo dandoci tempo per riflettere e fare un po' di chiarezza sulla nostra vita, sulle priorità, sui valori, sugli affetti, sul nostro rapporto con lui. Buona lettura e buona settimana

Il brano della risurrezione di Lazzaro, oltre a far parte delle ultime tre tappe di preparazione dei catecumeni, è il preludio ai racconti della morte e risurrezione di Gesù. Infatti Giovanni al termine di questo episodio ricorda che il Sinedrio decise di farlo morire proprio a causa di questo miracolo. Il brano è in continuità con quello precedente (10,24-39), in cui i giudei chiedono a Gesù di dire apertamente chi egli sia, ma Gesù rimprovera loro di saperlo già e di non volergli credere. Il tema della vera identità di Gesù continua ad essere presente e dominante; oggi egli si rivela come il Signore vittorioso sulla morte, il Dio della vita. La resurrezione di Lazzaro è l'ultimo segno (così Giovanni definisce i miracoli) compiuto da Gesù, e come tutti gli altri, ha una doppia chiave di lettura: un episodio narrato con molti particolari ed un significato teologico che il lettore deve cogliere: Gesù non è un semplice guaritore, ma è per tutti "la risurrezione e la vita", colui che ci apre la strada per entrare nella vita di Dio e farne parte; ed il suo passaggio attraverso la morte, come momento inevitabile e necessario per ogni uomo, ci aiuta a capire che l'amore è più forte della morte ed ha la vittoria definitiva su di essa.

In quel tempo un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Il racconto inizia con la presentazione dei personaggi. Lazzaro è l'unico malato nel vangelo di Giovanni che viene ricordato per nome, non è un malato qualsiasi perché faceva parte degli amici e dei discepoli del Maestro e nella casa a Betania, ha sempre trovato amicizia, accoglienza e ospitalità.

Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

Lazzaro è malato ed il messaggio delle sorelle è chiaro. Come Maria a Cana sanno che non è necessario dire altro perché Gesù si prenda a cuore il problema. Nel loro appello, Lazzaro non è chiamato per nome, ma è definito "colui a cui tu vuoi bene". Forse, il richiamo all'affetto che Gesù aveva verso di lui è un modo usato dalle sorelle per rendere ancora più pressante la richiesta di intervento da parte di Gesù. Ma è anche un avvertimento per i credenti: l'essere amati da lui non preserva dalla sofferenza e dalla malattia, né d'altra parte la malattia di Lazzaro o la sofferenza del discepolo sono conseguenza di una trascuratezza o di una dimenticanza da parte di Gesù. E anche oggi questo ci insegna qualcosa.

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".

Le parole di Gesù spiazzano un poco; egli non parla di Lazzaro ma della sua malattia e della sua inevitabile conseguenza, la morte. E le vede orientate alla "gloria di Dio". La gloria di Dio nel linguaggio biblico è la manifestazione di Dio, ciò che l'uomo può percepire o vedere di lui, nel suo manifestarsi all'uomo. La malattia di Lazzaro sarà l'occasione per comunicargli la vita, liberandolo dalla morte e dalle tenebre, manifestando quindi Gesù come il Dio della vita, il Dio che libera dalla morte.

L'espressione usata da Giovanni, mette la risurrezione di Lazzaro in rapporto con il primo miracolo alle nozze di Cana (a Cana Gesù "manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui" (Gv 2,11). Sono infatti il primo e l'ultimo dei sette "segni" che egli riporta nel proprio vangelo, l'inizio e la fine della manifestazione di Gesù, simboli della salvezza portata da Cristo: a Cana la gioia di un amore nuovo che unirà l'uomo e Dio, a Betania il trionfo sulla morte.

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

Gesù amava le due sorelle e Lazzaro ma non si precipita da loro. Sembra proprio un controsenso: un amico che non si affretta ad aiutare un amico. Con questo prolungare l'attesa e non intervenire con immediatezza da parte di Gesù, Giovanni vuol farci riflettere sulla nostra poca capacità di attendere con fiducia, e di lasciar fare a lui, che sa bene cosa fare, e quando intervenire; egli sa come "utilizzare" anche gli eventi naturali negativi per mostrarci il suo amore.

Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui"

I discepoli si oppongono alla partenza di Gesù per la Giudea, perché troppo pericolosa per lui, ma egli è deciso a non fermarsi di fronte alla morte di Lazzaro né alla propria. Parte perché sa che *l'ora* più volte nominata, sta per giungere. I discepoli rimangono sconvolti, temono che questo possa essere anche la loro fine: è la paura di ogni discepolo di mettere in pericolo la propria vita, di perderla, di donarla totalmente agli altri. Gesù non li rimprovera ma parla di un cammino di giorno o di notte, fatto di luce e di buio, un cammino ma che se è compiuto assieme a lui, non può far paura.

Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!"

Gesù parla della morte di Lazzaro come di un sonno. I discepoli però non capiscono e pensano che davvero Lazzaro sia assopito, che la malattia non sarà fatale per lui. Gesù parla di sonno perché la morte non è un evento distruttivo, irreparabile, che segna la fine di tutto come pensano i suoi; essa dà inizio ad una condizione infinitamente migliore della precedente: è il passaggio che apre all'abbraccio con il Padre. Afferma di essere addirittura contento di non essere andato prima da Lazzaro: se l'avesse fatto, costui non sarebbe morto e la fede dei discepoli non sarebbe stata sostenuta e illuminata dal suo ritorno alla vita. Solo Tommaso si proclama disposto a seguirlo fino alla morte, ma è una disponibilità che presto verrà meno perché al momento della passione tutti i discepoli, compreso lui, scapperanno e lo lasceranno solo.

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Lazzaro è nel sepolcro già da quattro giorni. Nella mentalità semitica, si riteneva che

la morte fosse definitiva a partire dal terzo giorno: è un modo per affermare che Lazzaro è veramente morto. Betania è vicina a Gerusalemme e i giudei che vengono saranno testimoni del miracolo che Gesù sta per compiere. Molti crederanno a lui, ma altri andranno a riportare il fatto alle autorità.

Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno".

Marta va incontro a Gesù fuori dal villaggio e, dando sfogo al suo dolore, collega la perdita del fratello all'assenza di Gesù; le sue parole sembrano quasi un rimprovero, ma poi, senza fermarsi, aggiunge subito che anche ora Gesù può ottenere tutto da Dio. Non chiede niente di particolare, sa che in qualche modo Gesù potrà intervenire. Gesù le risponde che suo fratello risusciterà e Marta, senza esitazione, lo interpreta nel senso della risurrezione dei morti nell'ultimo giorno, secondo la fede del giudaismo.

Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

Gesù le risponde con *Io sono* (YHWH) il nome di Dio rivelato a Mosè, egli è il Dio che dà vita, che è da sempre e per sempre con l'uomo; la fede in lui, Dio vero, supera la morte fisica, fa entrare in una vita piena, che non ha fine; morire non è chiudere gli occhi, ma spalancarli ad un futuro di felicità. Gesù chiede a Marta se crede "ciò". E Marta pronuncia una professione di fede non sul potere di Gesù, ma sulla sua identità: pronunciando il suo "credo" riconosce nel suo interlocutore il Cristo, il Figlio di Dio e con l'affermazione finale "colui che viene nel mondo", confessa che Gesù è Colui che, inviato dall'alto, dà compimento all'attesa d'Israele. Subito Marta va a chiamare la sorella: il cammino della fede si realizza e si compie attraverso l'invito dei fratelli; l'incontro con il Signore invita sempre ad uscire da noi stessi, a fare anche solo un piccolo passo verso di Lui; e Maria come i primi apostoli, alla chiamata di Gesù *subito* risponde e va.

Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Gesù non è entrato in Betania dove i giudei erano andati per consolare le sorelle; egli infatti non è venuto a porgere le condoglianze per un morto ma a donare la vita e vuole che Maria esca da una casa in cui domina il pianto. I giudei la seguono, fraintendendo le sue intenzioni. Questa nota serve soprattutto a sottolineare la presenza di numerosi testimoni al miracolo della risurrezione di Lazzaro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!".

Maria esprime il lamento con le stesse parole della sorella, ma con una piccola differenza. Maria non fa appello all'onnipotenza di Gesù: per essa sembra che la

fatalità della morte si imponga e scoppia in lacrime. Questa scena di pianto continuerà per alcuni versetti: il pianto dei giudei, quello delle sorelle e quello di Gesù; egli piange: è un uomo vero, non è insensibile e non può non versare lacrime quando un amico lo lascia. Per la prima volta, infatti, egli fronteggia una morte che tocca da vicino la sua sensibilità umana, una morte che gli strappa l'amico e ferisce i suoi affetti e al sepolcro, si commuove profondamente. E come ogni altro uomo di fronte alla morte di chi ama, scoppia a piangere. Ma c'è pianto e pianto, ed il testo lo sottolinea usando due verbi diversi. Per quello dei giudei, di Marta e Maria, Giovanni usa un termine che indica un pianto sconsolato, accompagnato da gesti di disperazione, come vediamo ancor oggi in alcuni paesi; quello usato per Gesù invece, significa " le lacrime cominciarono a scorrergli dagli occhi": è il pianto della commozione e del dolore ma un pianto sereno e dignitoso per la separazione da un amico.

Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.

Intorno a Lui la folla si divide: alcuni vedono nelle lacrime di Gesù il suo amore per Lazzaro; altri si chiedono scettici come mai Egli non abbia esercitato il suo potere per guarire l'amico, così come aveva guarito il cieco nato, che in fondo era uno sconosciuto. Come in ogni situazione in cui Gesù rivela la sua persona, i presenti si schierano a favore o contro: è il realizzarsi della profezia del vecchio Simeone «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» (Lc 2,34). Gesù si turba ancora; la sua precedente emozione era motivata dallo scontro segreto con la morte, ora è l'interrogazione dei giudei che giustifica un altro fremito. Gesù avrebbe potuto evitare che Lazzaro morisse ma non potrà evitare la propria morte: nel suo racconto Giovanni fa pensare che nella morte di Lazzaro, Gesù veda prefigurata la sua morte. Infatti egli anticipa ciò che attende Gesù, attraverso alcuni piccoli indizi: la pietra davanti all'ingresso della tomba, le bende, il sudario (Gv 20,1.5.7).

Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le Disse Gesù: non ti ho detto che, se crederai vedrai la gloria di Dio?"

La tomba di Lazzaro è una grotta chiusa da una pietra che Gesù ordina di togliere, ma l'esecuzione viene ritardata, perché Marta inorridita, vi si oppone. La sua reazione contrasta con la luminosa certezza che aveva mostrato in precedenza, e Gesù appare ancora più solo davanti al potere della morte. Gesù richiama Marta alla professione di fede che aveva compiuto poco prima e al tempo stesso richiama il lettore a quanto Gesù aveva affermato all'inizio di questo brano di vangelo (11,4): la morte è la condizione per vedere la gloria di Dio e la fede in lui ci invita a credere e a sperare.

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".

Gesù alza gli occhi verso l'alto, dalla terra al cielo perché è in continua comunicazione con il Padre. La preghiera che formula non è una domanda ma già un ringraziamento. Gesù sa che il Padre lo ha già esaudito, ma gli chiede che tutti possano comprendere il significato profondo del segno che sta per compiere e che giungano a credere il lui, il Signore della vita, l'inviato dal Padre .

Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Il miracolo è descritto rapidamente, in due versetti. E' il compimento della profezia fatta in precedenza da Gesù "In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno"(Gv5, 25) e di quella del servo annunciato da Isaia che fa uscire i prigionieri dalle tenebre (Is 42,7).Il morto, con tutti i segni che caratterizzano la sua condizione *i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario*, esce. C'è qui un' allusione alla risurrezione di Gesù che lascerà le bende riposte e il sudario piegato a parte (Gv 20,7). Inoltre le bende che Lazzaro ha ancora addosso, simboleggiano che egli ritorna solo temporaneamente sulla terra, è ancora legato, prigioniero del tempo e dello spazio. Infine Gesù ordina di sciogliere Lazzaro e di lasciarlo andare; è l'invito ai fratelli della comunità che piangono per la perdita di una persona cara: lasciate che il morto viva nella sua nuova condizione, non trattenetelo con i rimpianti, con sensi di colpa per ciò che avete fatto o non avete fatto a lui quando era in vita, lasciatelo andare verso la pace, pensatelo nella gioia e accanto a voi perché ormai egli ha superato i limiti imposti dal tempo e dallo spazio. Il racconto non ci dice la reazione di Lazzaro, né quella delle sorelle. Il protagonista è Gesù che va verso la sua morte e risurrezione: tra i testimoni del miracolo vengono segnalati soltanto i giudei, da questi dipenderà il seguito della narrazione, ma soprattutto la conclusione tragica della vicenda di Gesù.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come reagisco quando il Signore non accoglie le mie richieste? Cerco di scoprire in quale modo mi sta rispondendo?
- Anch'io a volte come le due sorelle "rimprovero" il Signore? Per quali motivi?
 - Gesù di fronte alla situazione che stiamo vivendo di questi giorni chiede anche a me se credo
 - in lui e nelle sue promesse.
 - che la mia vita non cadrà nel nulla, ma continuerà nella gioia dell'abbraccio con Lui e con le persone che ho amato?
 - che, nonostante il dolore per la perdita di una persona, questa è viva, felice e io la incontrerò?
 - che quanto succede oggi non è un castigo di Dio e che in tutto il bene che circonda gli ammalati è visibile la manifestazione dell'amore di Dio?

Così dice il Signore:

«Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare,
poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.
Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo.

Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.

Non ci sarà più

un bimbo che viva solo pochi giorni,

né un vecchio che dei suoi giorni

non giunga alla pienezza,.....». (Isaia 65,17.20)